

CAPITOLO SECONDO

IL NOVECENTO E LA NUOVA CHIESA (1900 -1932)

2.1 Era presente in molti abitanti (Barbagallo, De Luca, Mazzaglia, Valenti) ed in parecchi elementi di famiglie borghesi del luogo (gli Scuderi Scammacca, i Mirone, i Motta ecc.), come abbiamo già scritto, l'idea di un nuovo e più grande luogo di culto che potesse esaudire al meglio i principali bisogni religiosi della piccola comunità rurale. E l'inizio della costruzione del nuovo edificio stava rispondendo seppur lentamente alle aspettative della sparuta popolazione. Tuttavia le vicende storico-politiche (guerra di Libia e Grande Guerra ecc.) dei due primi decenni del '900 raffreddarono gli entusiasmi dei coloni locali e dei borghesi che però rinacquero dopo gli anni Venti, con i grandi eventi politici collegati all'instaurarsi del regime fascista. Infatti, all'inizio del 1922 fu costituito un primo Comitato⁵² ufficiale per raccogliere fondi necessari per il completamento della chiesa più grande che rispondesse meglio ai bisogni di una popolazione per lo più sparsa che aveva raggiunto allora il numero di circa 200 abitanti.

La raccolta fatta effettuare inizialmente diede buoni frutti, tuttavia il Comitato commise l'errore (o non seppe o non potè) di non preventivare le spese occorrenti e quindi i soldi necessari per il suo futuro completamento. Il compito del Comitato risultò ancor più difficile poiché si dovettero fare i conti con l'enorme aumento di prezzi di tutti i generi edilizi e della manodopera che si ebbe in quegli anni molto difficili, per cui con i fondi raccolti si riuscì solamente ad innalzare i muri esterni. Per il completamento del tetto e delle altre strutture necessarie e costose, si pensò di chiedere un sussidio al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, tramite l'Economato Generale dei Benefici Vacanti della Sicilia.

A metà del 1922 non si era avuta alcuna risposta da Roma per cui si

⁵² La presidenza del detto Comitato fu assegnata al dottor D. Antonino Motta di Viagrande, gestore di una ditta per l'esportazione di vini etnei e proprietario di un vasto vigneto nei dintorni della chiesa.

pensò ad inviare alcuni solleciti in proposito⁵³, sempre tramite l'Economato di Palermo, come esigea l'asfissiante burocrazia di quei tempi. Non ricevendo alcun riscontro dalla Capitale, il dottor Motta esternò per più volte il suo vivo disappunto con lettere⁵⁴ e telegrammi all'Economato regionale e poi direttamente al Ministero poiché, nonostante l'intervento del ministro Cascino, – scriveva il Motta – la pratica della costruenda chiesa di Fondachello - Monterosso, probabilmente si era impantanata in qualche oscuro cassetto ministeriale. In paese aleggiava il sospetto che il Regio Economato non avesse inviato a Roma la richiesta di sussidio. La pratica si sbloccò quando il Ministero comunicò di avere ricevuto il carteggio e di pari passo di avere dato il parere favorevole al provvedimento. Tuttavia l'iter si presentava sempre molto tortuoso perché l'Economato di Palermo avrebbe poi dovuto passare la pratica al subeconomo della Provincia di Catania per l'espletamento finale.

Con lettera del 14 agosto 1922, il dottor Motta ringraziò il Regio Economo di Palermo pregandolo di sveltire la pratica per tutto quello che era in sua facoltà e suo potere: quest'ultimo con lettera del 25 settembre 1922, comunicò che aveva spedito tutto l'occorrente al Ministero e che era in attesa di ulteriori istruzioni in proposito. Con altra comunicazione del 29 settembre⁵⁵, sempre il Regio Economo faceva presente l'impossibilità di concedere il sussidio poiché da una perizia fatta effettuare era venuto fuori che per il completamento della chiesa erano necessarie circa L. 50.000 di spese. Su permesso del Ministero invece avrebbe potuto concedere invece solamente un sussidio di L. 500, tratto dal suo bilancio interno e niente altro.

2.2 Conosciute queste ultime considerazioni dell'Economato, il Ministero richiese una ulteriore perizia descrittiva ed estimativa dei lavori occorrenti nella costruenda chiesa, accompagnata da un giuramento da-

⁵³ A.S.CT, Fondo Prefettura, serie 1°, inv. 43, busta 10/2, “Istanza degli abitanti della borgata Fondachello, 23 giugno 1922”.

⁵⁴ Ibidem, “Lettera del 28 luglio 1922 e Lettera del 20 settembre 1922”.

⁵⁵ Ibidem “Comunicazione del R. Economato al Ministero pro costruenda chiesa di Fondachello, 29 settembre 1922”.

vanti al Pretore di Trecastagni⁵⁶, cosa che il dottor Motta fece con missiva del 23 novembre 1922 a cui aggiunse la perizia completa redatta in data 17 novembre dall'ing. Giuseppe Scuderi.

Passarono alcuni mesi e il 4 aprile 1923 giunse una comunicazione del Ministero con cui si concedeva un sussidio di L. 500 a titolo di contributo nella spesa di L. 54.554, 71 occorrente per la nuova chiesa di S. Antonio e da trarre dal bilancio dell'Economato. Il sussidio sarebbe stato corrisposto dopo l'esibizione del certificato di collaudo delle opere descritte nella perizia⁵⁷ redatta dall'ing. Scuderi (30 ottobre 1923). Questa comunicazione mise in ambascie il Comitato, poiché era ben chiaro che senza l'erogazione del sussidio richiesto, non si poteva portare avanti alcun genere di lavoro, per cui si cercò un'altra strada da percorrere. Fu così che alla fine del mese di febbraio 1924, il Motta spedì al Ministero di Grazia e Giustizia e degli Affari di Culto una ulteriore lettera: in essa si faceva presente che, in considerazione dei pochi fondi a disposizione raccolti ogni domenica con questue o con donazioni private, i lavori procedevano a rilento per cui si chiedeva che il sussidio concesso, invece di essere corrisposto ad opere compiute e collaudate, fosse invece pagato subito in base ai lavori attualmente eseguiti. E per convincere il Ministro, il Motta faceva presente con lettera del 17 marzo 1924 che aveva precedentemente interessato del fatto anche S. E. il Ministro Oviglio, indi il Vescovo di Asmara e poi l'Ecc. Carnazza⁵⁸.

Non avendo ottenuto alcuna notizia in merito, con altra missiva del 14 aprile 1924, il Motta chiese all'Economato se avesse ricevuto già disposizioni dal Ministero per il pagamento del sussidio e se il Ministro di Grazia e Giustizia ne aveva fatto cenno al collega Carnazza, che all'epoca sovrintendeva i Lavori Pubblici. Insomma grazie a tutte queste richieste di fatto semplicemente burocratiche, inutili e certamente

⁵⁶ Ibidem, "Lettera dell'Economato al dottor Antonino Motta, 7 novembre 1922".

⁵⁷ Ibidem, "Comunicazione del R. Economato del 4 aprile 1923".

⁵⁸ Ibidem "Lettera del dott. Antonino Motta del 8 maggio 1924 al Ministero". Si trattava del catanese Gabriello Carnazza Ministro ai Lavori Pubblici nel Governo Mussolini dal 31 ottobre 1922 al 30 giugno 1924. Prima di allora era stato Sottosegretario al Tesoro. Cfr. AA.VV., *ENCICLOPEDIA di CATANIA* (diretta da V. Consoli), Tringale Editore, Catania, 1987, vol. II, ad vocem, pag. 480.

non sempre necessarie, la pratica restava bloccata in qualche ufficio ministeriale. L'Economato rispose con nota del 28 aprile 1924: in essa si affermava che il Pretore di Trecastagni era andato a constatare di persona cosa stava accadendo nella contrada di Fondachello ed aveva visto che la chiesetta era in via di allestimento e che sino ad allora aveva potuto contare solo sulle povere oblazioni dei contadini e su qualche generosa donazione di alcune famiglie borghesi del luogo. Tuttavia i lavori erano fermi da oltre un anno a causa della assoluta mancanza di fondi. In base al rapporto del brigadiere, il subeconomo con la nota suddetta era del parere, a modifica del suo precedente rapporto, di corrispondere il suddetto sussidio di L. 500 per permettere al Comitato la continuazione ed il completamento dei lavori e quindi l'apertura della chiesa al culto⁵⁹.

La proposta – con somma sorpresa generale del Comitato – fu accettata ed il 29 luglio il Ministero autorizzò il R. Economo Generale di Palermo a concedere al dott. Motta, presidente del Comitato, il sussidio di L. 500 deliberato con D.M. del 30 ottobre 1923, N. 14586-32988. Da parte sua quest'ultimo ufficio con successiva Nota del 30 gennaio 1925 provvedeva ad informare della corresponsione del sussidio il can. D. Angelo Scalia del Vescovado di Acireale⁶⁰.

2.3 Tornando qualche anno indietro, possiamo dire che il 1923 fu un anno particolare per le vicende del paese e della sua chiesetta: infatti si presentò un personaggio che avrebbe avuto una particolare importanza negli anni a venire. Tutto cominciò alla fine del 1922 quando D. Giovanni Barbagallo era andato ad Acireale in Curia per parlare con qualcuno dei monsignori del problema della chiesetta e del culto a Monterosso. Qui per cause momentanee e legate probabilmente a qualche momento di ira aveva avuto un pesante scontro con il Cancelliere,

⁵⁹ Ibidem, “*Nota del R. Subeconomo di Catania al R. Economo Generale di Palermo, 28 aprile 1924*”.

⁶⁰ Probabilmente i vari prelati acesi coevi, impegnati in problematiche interne di elevato spessore per la vita della Diocesi, avevano trascurato le richieste degli abitanti di Monterosso, salvo poi a prenderle in considerazione quando la vita della Diocesi si calmò un poco nel 1928 con la nomina del vescovo piemontese Evasio Colli.

il can. D. Sebastiano Pennisi. Tempo dopo, per cercare di sanare quella lite che lo angustiava alquanto, aveva invitato il Pennisi a Monterosso e gli aveva fatto conoscere “de visu” qual era la situazione della borgata, lo stato dei lavori della nuova chiesetta e il grande desiderio degli abitanti di avere una assistenza religiosa quanto più continua possibile. Il can. Pennisi aveva ascoltato con molta attenzione il suo interlocutore ed aveva visto direttamente la chiesetta incompleta e poi aveva parlato con molti abitanti ed anche con alcuni componenti delle famiglie borghesi del luogo traendone una deduzione ben precisa : bisognava fare di tutto per aiutare quei coloni a completare il loro luogo di culto e migliorare la loro vita religiosa e sociale.

Fu così che il canonico prese casa a Monterosso e per essere parte attiva di quella piccola comunità, mise subito a disposizione una certa somma che fu utilizzata, insieme alle contribuzioni dei locali e dei proprietari, per il completamento del tetto a cui si giunse anni dopo, nel 1927.

Dopo la vendemmia del 1924, fu rimodulato il Comitato in modo da interessare persone diverse e qualificate, anche se residenti fuori dalla borgata. Fu così che la presidenza onoraria fu data al parroco di Lavinio D. Alfio Chiarenza, mentre quella effettiva fu offerta al sindaco di Aci Sant’Antonio cav. Francesco Bella, che accettò l’incarico. Poi furono eletti due vicepresidenti nelle persone del cav. Francesco Scuderi Scammacca e del dott. Antonino Motta. Indi furono designati come sovrintendenti ai lavori gli ingegneri Giuseppe Scuderi e Salvatore Licciardello, mentre come cassiere fu designato il sig. Antonio Barbagallo. A completamento del nuovo Comitato, come delegati per la raccolta delle offerte furono scelti i sigg. Antonio Barbagallo, Pietro Valenti, Giuseppe De Luca, Salvatore Privitera, Ignazio Sciacca e Domenico Grasso, mentre come delegati per l’esecuzione dei lavori delle fabbriche furono eletti i sigg. Pietro Valenti, Antonino Grasso e Francesco Sciacca ⁶¹.

⁶¹ A.P.M., Carte sparse (1910-1938), “*Comitato per il compimento delle fabbriche della nuova chiesa di Sant’Antonio di Padova nella borgata Fondachello o Monterosso, 19 ottobre 1924*”

2.4 Passarono così tutto il 1925 ed anche gran parte del 1926 con fatti politici molto importanti per l'Italia che, giorno dopo giorno, stava sperimentando l'instaurarsi del regime fascista, per cui molte richieste agli organi superiori erano state per il momento accantonate in attesa di giorni più sereni e meno caotici. A novembre del 1926 il Motta comunicò al R. Economato di Palermo che, incaricato come vicepresidente del Comitato, non aveva ancora ricevuto il sussidio nonostante questo fosse stato messo in bilancio dal Ministero, senza alcuna motivazione plausibile e senza peraltro chiarire, oppure semplicemente accennare alle difficoltà che impedivano la sua riscossione, molto attesa dalla popolazione della borgata.

Parimenti si muoveva finalmente anche la Diocesi di Acireale: infatti l'Amministratore Apostolico Salvatore Ballo Guercio, coinvolto direttamente nella vicenda della costruzione della chiesa di Monterosso dal can. Pennisi, scrisse all'Economo Regionale pregandolo di mettere subito a disposizione del vicepresidente Motta la somma di L. 500 corrisposta dal Ministero e non ancora messa in pagamento. L'Ufficio di Palermo con Nota del 4 dicembre affermò che la somma era in possesso sin dal 20 novembre del subecono­mo di Catania, al quale poteva già rivolgersi il Motta per la riscossione.

Ma per il definitivo completamento della chiesa (volta, pavimento di mq 140, intonaco, campana) occorre­vano altri fondi per almeno L. 30.000 e non si sapeva dove andare a recuperarli, per cui l'8 dicembre 1926 il dott. Motta a nome del Comitato indirizzò una supplica, controfirmata dall'Amministratore Apostolico mons. Ballo e dal Commissario Prefettizio di Aci Sant'Antonio, direttamente al Capo di Governo S.E. Benito Mussolini: in essa si faceva la cronistoria della costruzione della chiesa sino ad allora, si enunciavano le gravi difficoltà finanziarie incontrate e si richiedeva un sussidio per il suo completamento ed anche un poco di bronzo per la fusione di una campana per il campanile, come ricordo della Grande Guerra a cui avevano partecipato parecchi giovani della contrada⁶². Come al solito il Ministero, a cui certamente Mussolini aveva girato la richiesta, interessò il pretore di Trecastagni affinché

⁶² Ibidem, "Lettera a S.E. Benito Mussolini, Primo Ministro d'Italia, 8 dicembre 1926".

prendesse le dovute informazioni sull'avanzamento dei lavori e quanto denaro serviva ancora all'incirca per completare del tutto la chiesa.

Tuttavia non fu affatto facile completare i lavori ed aprire quindi la chiesa al culto: infatti il 4 febbraio 1927 il brigadiere a piedi dei CC. RR. Filippo Bisignano Croce, comandante la stazione di Viagrande, incaricato dalla Pretura di Trecastagni, dopo un accurato sopralluogo, certificò che nella chiesa mancavano ancora diverse opere come intonacatura, pavimento e porte laterali. Il brigadiere completava il suo rapporto affermando che rimanenti lavori prevedevano una spesa che si aggirava da L. 35.000 a L. 40.000⁶³.

Finalmente a metà del febbraio 1927 fu pagato il sussidio di L. 500 al Motta, il quale fece subito riprendere i lavori che occorrevano per rendere fruibile il tempio: in poco tempo fu ultimata la volta, furono ricoperti di intonaco i muri interni e fu finito il pavimento.

2.5 In data 16 marzo 1927, l'Economo Generale faceva presente al Ministero che in riferimento alla richiesta dell'8 dicembre concernente un sussidio di L. 30.000 per completare i lavori della chiesa, le informazioni raccolte parlavano dell'occorrenza di oltre L. 40.000 e, non essendovi soldi in cassa all'Economato, non era assolutamente il caso di dare seguito alla richiesta. Per quanto riguardava il bronzo della campana⁶⁴, l'Economo scriveva laconi-



Foto 1 - Statua di Sant'Antonio donata dalla sig.ra Vincenza Mirone Scuderi Scammacca (Proprietà Archivio Parrocchiale Monterosso)

⁶³ Ibidem, "Esito informazioni della chiesa S. Antonio alla contrada Fondachello. Rapporto del brigadiere CC. RR di Viagrande", 4 febbraio 1927.

⁶⁴ Per quanto riguarda la campana, il problema fu risolto quando la signora

camente che il presidente del Comitato avrebbe fatto bene a rivolgersi direttamente al Ministero della Guerra!

Nonostante queste notizie che parlavano di casse statali vuote e quindi della notevole difficoltà di ottenere sussidi, il Presidente del Comitato non si diede per vinto e pregò l'Amministratore Apostolico di farsi sentire direttamente presso l'Economato di Palermo. Cosa che mons. Ballo fece con una nuova lettera del 24 marzo 1927. In essa il presule chiese un aiuto affinché il Comitato potesse completare i lavori della chiesa che comprendevano la gradinata esterna, il piccolo campanile⁶⁵ ed altri lavori di rifinitura. Il 28 marzo il Ministero comunicò che la richiesta di sussidio non avrebbe potuto essere accolta e che poteva essere concesso, a semplice titolo di incoraggiamento, solamente un piccolo sussidio di L. 200 che sarebbe stato pagato a lavori interamente compiuti e collaudati (2 aprile 1927) e solo dopo presentazione di una perizia giurata.

Detto sussidio fu messo in bilancio con Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia e del Culto del 16 aprile 1927. Con successiva lettera del 26 novembre il can. Sebastiano Pennisi, comunicò all'Economo Generale di spedire a lui la predetta somma poiché era stato incaricato dalla Curia acese di seguire i lavori nella chiesa di Monterosso, di cui era stato nominato rappresentante legale. Era il segno che il Vescovado di Acireale, dopo anni ed anni di quasi silenzio e forse poco interesse per quell'opera, aveva preso in mani la situazione ed intendeva portarla a compimento. Maggiore interesse per la borgata si cominciò ad avere quando nella Chiesa acese, il 14 gennaio

D. Vincenza Mirone, moglie del cav. Francesco Scuderi Scammacca, devota del Santo di Padova ne commissionò una alla Ditta "Fonderia Fratelli Virgadamo fu Luca" di Burgio (AG) con la scritta: «**Vocor Vincentia - Prima fuit huius Ecclesiae Vox Domini - Donum Vincentiae Scammacca Scuderi**». Questa nobildonna fornì poi alla chiesa una bella statua del Santo (*Foto I*). Cfr. BOLLETTINO DIOCESANO di ACIREALE, Supplemento al N. 11, 10 dicembre 1931, "Un po' di storia", p.3. Cfr. A.P.M., dattiloscritto, *Note storiche di D. Salvatore Cutuli*, pag. 23.

⁶⁵ A.S.CT, Fondo Prefettura, Serie I, inv. 43, b. 10/2, "Lettera di mons. Salvatore Ballo al sig. Del Percio presso l'Economato Generale dei BB. VV. Palermo, 24 marzo 1927".

1928 giunse il nuovo vescovo nella persona di S.E. Evasio Colli ⁶⁶.

2.6 Passò tutta l'estate e dopo gli ultimi lavori effettuati e completati grazie ad un prestito di L. 6000 generosamente garantito da due abitanti benefattori (Antonio Barbagallo e Antonio Mazzaglia), si ebbe la donazione della signora Rosaria Licciardello (*Tippi Tippi*) che dotò la chiesetta di un bel fonte battesimale di marmo di Carrara per una spesa di L.1.000, per cui si pensò di essere giunti a buon punto nel completamento della chiesa. Parimenti il dott. Antonino Motta (morto poi il 28 settembre 1931) comprò i telai delle sette finestre con i rispettivi cristalli (maggio 1927). Continuando questa specie di gara degli abitanti nel fornire alla chiesetta tutti gli arredi possibili, si segnalò Carmelo Leonardi, il quale offrì un altare di marmo che fu subito impiantato nel coro. Un altro devoto del Santo di Padova, l'ing. Salvatore Licciardello abitante a Catania, ma proprietario di una grande casa colonica nelle vicinanze della chiesa, a sue spese fece costruire la grande porta centrale in ferro⁶⁷ mentre alcuni paesani spesarono quella laterale di legno.

A questo punto si pensò che fosse arrivato il momento giusto per aprire ufficialmente la chiesa al culto, anche se ancora mancavano altri abbellimenti sia all'interno che all'esterno, a cui si pensava di potere ovviare strada facendo con altre richieste oppure con donazioni di privati. Per la cerimonia solenne di apertura, fissata per il 14 ottobre pensò a tutto il can. Pennisi: interpellò l'Ordinario acese mons. Colli, che però risultò impegnato altrove⁶⁸, per cui, d'accordo con Lui, invitò il vesco-

⁶⁶ Dal 24 giugno 1926, dopo la partenza di Mons. Fernando Cento, per calmare un poco il turbolento clero acese ("indocile" lo chiamava un profondo conoscitore della realtà religiosa e sociale cittadina qual era il defunto e sempre compianto prof. Cristoforo Cosentini) era stato nominato Amministratore Apostolico della Diocesi mons. Salvatore Ballo Guercio, vescovo di Tripoli e titolare della prelatura di Santa Lucia del Mela che rimase sino al novembre 1927. Il Colli stette ad Acireale dal 1928 sino al 1932 e si trovò a gestire, tra tante altre incombenze, l'eruzione dell'Etna che distrusse Mascali.

⁶⁷ Cfr. A.P.M., Corrispondenza (1922 - 1937), "*Lettera del can. Pennisi all'ing. Salvatore Licciardello, 21 ottobre 1928*".

⁶⁸ Il Colli era impegnato in una funzione in un paese delle sue origini, Occimiano del Monferrato. Qui ricevette un telegramma spedito dall'Ufficio PT di Fleri dal seguente tenore: "*Vescovo Colli-Occimiano (Alessandria) - Mons.*

vo di origine locale, mons. Giovanni Pulvirenti, all'epoca titolare a Cefalù⁶⁹ e che villeggiava a Lavinaio, a presenziare la funzione di benedizione della chiesetta. Il Pulvirenti accettò ben volentieri e alla presenza di tutto il popolo monterossino, di gran parte del clero dei paesi vicini e di molta gente che non volle mancare all'inaugurazione del novello tempio, orgoglio visivo di tutti coloro che si erano interessati, in vari modi, alla sua costruzione, procedette con il rito pontificale all'apertura ufficiale del tempio al culto. Dal punto di vista amministrativo, non potendo per il momento godere di autonomia parrocchiale, la chiesetta veniva aggregata temporaneamente alla parrocchia del vicino Lavinaio⁷⁰. Durante la cerimonia accadde un fatto che suscitò la commozione generale. Il nonagenario D. Giovanni Barbagallo, primo artefice della costruzione della chiesa, era caduto e data l'età e la sua infermità, si temeva che non potesse vedere aperta ufficialmente quella che tutti in paese consideravano la sua creatura e per la quale aveva investito tempo, denaro ed abnegazione. Per accontentarlo fu posto su una sedia e fu portato dentro la chiesa in mezzo ai suoi paesani, dove fu colto da

Pulvirenti impartita Benedizione ringrazia offre omaggi: fedeli, sottoscritto, lieti, riuscita funzione, desideratissimo Pastore baciano Sacro Anello - can. Pennisi. A stretto giro di posta il Colli rispose con il seguente telegramma: Occimiano 14 ottobre 1928 - Can. Pennisi - Chiesa Sant'Antonio di Monterosso- Fleri - Prego porgere omaggi ringraziamenti eccellentissimo Vescovo - Benedico carissimo popolo - ringrazio particolarmente vossignoria. Colli Vescovo. Cfr. BOLLETTINO DIOCESANO di ACIREALE - Supplemento al n. 4, 20 maggio 1932, pag.2.

⁶⁹ Su alcuni aspetti dell'azione pastorale del vescovo Pulvirenti, cfr. CARMELO SCIUTO, *Giovanni Pulvirenti educatore della gioventù*, in SYNAXIS, A. XVII, 1999, pp. 407 - 431.

⁷⁰ A ricordo fu posta nella porta della chiesa la seguente lapide (dettata occasionalmente dal Pulvirenti o molto più probabilmente, credo io, opera a lungo meditata ed elaborata dallo stesso can. Pennisi): COPIOSA E LARGA SCENDA, O SIGNORE, LA TUA BENEDIZIONE DALLA GENEROSA PIETA' CRISTIANA DEI FEDELI DI QUESTA BORGATA A TE SALGA FIDENTE L'INNO DI GLORIA, ONORE, LODE E TU, O TAUMATURGO DI PADOVA STENDI POSSENTE IL TUO PATROCINIO SUL POPOLO A TE DEVOTO. Detta chiesa misurava 19 m in lunghezza, 8 e mezzo in larghezza. Cfr. BOLLETTINO DIOCESANO di ACIREALE, 20 maggio 1932, "*Benedizione della nuova chiesa di Monterosso*."

uno scoppio irrefrenabile di pianto per la grande commozione provata. Poco dopo, considerate le sue precarie condizioni di salute fu riportato a casa, dove morì poi il 31 marzo 1930. Durante i suoi funerali, il can. Pennisi, visibilmente commosso, tessè le lodi dell'amico perduto e al quale il villaggio doveva molto per tutto quello che aveva fatto per la costruzione della nuova chiesa⁷¹ (*Foto 2*).

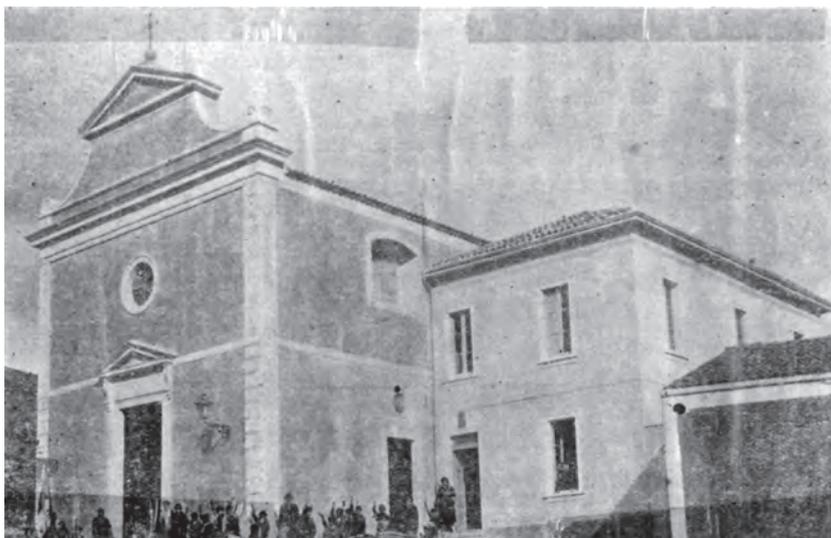


Foto 2 - 1932: la nuova chiesa con l'attigua canonica ma ancora senza campanile (proprietà A.P.M.)

Tornato da Occimiano, il 28 ottobre 1928, il Vescovo Colli fu invitato a visitare la nuova chiesa. Giunto al Lavinaio andò a far visita a mons. G. Pulvirenti nella sua casa e poi salì al Monterosso per vedere la chiesa dedicata a Sant'Antonio di Padova. Qui fu accolto festosamente da tutta la gente del luogo e da gran parte del clero delle parrocchie vicine. Visibilmente soddisfatto dei progressi religiosi raggiunti dai fedeli locali, presenziò una solenne funzione con il can. Pennisi ed

⁷¹ Cfr. A.P.M., Carte sparse, (1910 - 1938), "In memoria di Giovanni Barbagallo, 31 marzo 1930. Omaggio del can. Sebastiano Pennisi".

il sac. Zappalà⁷², che curava la chiesetta celebrandovi la messa festiva e domenicale e poi ripartì per Acireale. Lo Zappalà fu – come già scritto – per diversi decenni oratore di messa al Monterosso, villaggio che raggiungeva da Trecastagni con un cammino di oltre 45 minuti e per questo era più che benvenuto dagli abitanti: tuttavia i suoi rapporti con il can. Pennisi non furono sempre idilliaci: ce lo testimoniano diverse lettere conservate nell'Archivio Parrocchiale⁷³.

2.7 All'inizio del 1930, il can. Pennisi cominciò a pensare all'erezione in ente parrocchiale della chiesa seguendo l'iter iniziato con il vescovo mons. Bella che già nel 1922 era riuscito a costituire 42 parrocchie⁷⁴ e che poi era continuato sotto gli episcopati Cento e Colli. Purtroppo ben presto si presentarono nell'iter intrapreso notevoli ostacoli, sia finanziari che legislativi e territoriali, per cui il canonico optò per la via che si riteneva più facile della Vicaria curata civile, onde potere contare sull'assegno statale di L. 2.000 da assegnare al sacerdote oratore di messa, fatto che avrebbe permesso una vita religiosa e sociale molto più regolare e completa. Per questo, d'accordo con il suo Ordinario, iniziò a corrispondere con un suo collega di seminario, il can. Rosario Fiamingo che si trovava nella Città del Vaticano e poteva contare su amicizie in alto loco⁷⁵. Da alcune lettere che vanno dal febbraio 1930 al dicembre 1932, sappiamo che il Pennisi aveva chiesto al Fiamingo quale fosse la via più facile per l'erezione della Vicaria civile a Monterosso. Quest'ultimo aveva risposto che per la Vicaria abbisognavano la casa canonica, tra 200 e 300 abitanti ed almeno L. 1000 di rendita: il resto lo si sarebbe potuto richiedere al Fondo per il Culto. Nella richiesta sarebbe stato utile – continuava il Fiamingo – mettere la distanza dalla parrocchia,

⁷² Cfr. A.P.M., Corrispondenza (1922 - 1937), "*Lettera del 19 dicembre 1928 dell'Arciprete Torrisi di Trecastagni al can. Pennisi*".

⁷³ Ibidem nota precedente, "*Lettera del sac. Zappalà al Pennisi, 21 dicembre 1928*".

⁷⁴ Il presule, in questo difficile iter legislativo, fu coadiuvato da quell'eccellente giurista che fu mons. Giovanni Musumeci.

⁷⁵ Più dettagliatamente il Fiamingo a Roma era titolare di un avviato studio giuridico – ecclesiastico. Ed a lui si rivolgevano da tutte le diocesi, specie quelle siciliane, per avere consigli negli iter ecclesiastici, per ottenere "brevi pontifici", rescritti, oratori privati, dispense ecc.

le difficoltà viarie, il territorio montuoso, la rigidità del clima. In una ulteriore lettera del 22 agosto 1931, il Fiamingo comunicava al Pennisi che si era interessato della Vicaria e ne aveva affidato l'istanza a mons. Mariani, Amministratore dei Beni della S. Sede. Ma nonostante questo alto interessamento, l'iter non procedette molto bene poiché si era in un momento in cui tra lo Stato italiano e la S. Sede si era firmato il Concordato e si stavano vagliando ed anche limando tutte le varie posizioni giuridico-religiose, per cui gli uffici del Vaticano erano ingolfati di pratiche e richieste varie e quindi si dava la precedenza solamente a quelle molto importanti e che interessavano importanti personalità, problematiche di un certo spessore oppure vasti ambiti religiosi o grandi diocesi ⁷⁶.

2.8 Il 1932 fu un anno molto importante per il piccolo centro di Monterosso. La chiesa era in via di ultimazione, mentre era già stata finita la contigua casa canonica, per cui curato e paesani, appoggiati come al solito dal can. Pennisi, stavano pensando a come festeggiare al meglio la ricorrenza delle feste centenarie della morte del Santo patavino, a cui la chiesetta era stata dedicata. Per questo motivo avevano stilato un programma di massima che fu spedito a diversi prelati, tra cui l'Arcivescovo di Catania mons. Carmelo Patanè⁷⁷. Questi, come riscon-

⁷⁶ Cfr. A.P.M., Corrispondenza (1922 - 1937), "Lettere tra il can. Pennisi ed il can. Rosario Fiamingo del 28 febbraio 1930; del 23 maggio 1930; del 14 e del 22 agosto 1931; del 3 settembre 1931; del 12 dicembre 1931 e del 23 gennaio 1932".

⁷⁷ Mons. Carmelo Patanè fu consacrato vescovo nel febbraio del 1917 nella Cattedrale di Acireale da mons. G.B. Arista (**Foto 3**). Fu Arcivescovo di Catania dal 1930 al 1952. Succeduto a mons. Emilio Ferrais, provenendo da Otranto dove era stato nominato nel 1918, resse la Diocesi in tempi non molto semplici e facili coincidenti con l'apice del fascismo, con la II Guerra mondiale e poi con tutti i gravi problemi politici e sociali che seguirono il secondo dopoguerra. Nonostante quello che accadde e che poi si disse di mons. Patanè dopo il luglio 1943 e che offuscò gran parte del suo ministero vescovile, noi oggi, esaminando i carteggi della Curia diocesana catanese relativi a quel periodo e al prelado, possiamo ben dire che l'antico Arciprete di Giarre fu un buon vescovo, o meglio l'"Arcivescovo buono" come lo intesero tutti coloro che lo conobbero durante il suo ministero a Catania ed anche in quello prece-

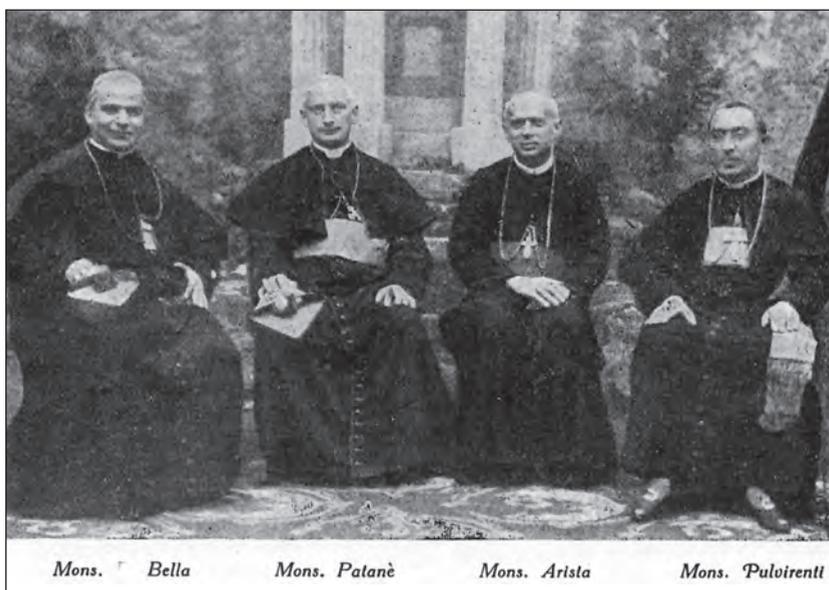


Foto 3 - Febbraio 1917: consecrazione episcopale di mons. Carmelo Patanè nella Cattedrale di Acireale. Si riconoscono da sx mons. S. Bella, mons. C. Patanè, mons. G.B. Arista e mons. G. Pulvirenti

tro, inviò una sentita lettera⁷⁸ in cui si rallegrava per le feste patavine

dente di Otranto. Più che positivo fu il suo primo periodo sino al 1938, quando si fece apprezzare per le sue iniziative nella Archidiocesi, per la sua profonda conoscenza giuridica e per la sua bontà. I tempi tristi cominciarono dopo quell'anno, quando fu colpito da un leggero ictus che lo bloccò alquanto nella continuazione della sua opera pastorale giornaliera. Altri interessanti particolari nel testo di mons. M. LICCIARDELLO, *AFFERRATI* cit., pag. 23 e segg.

⁷⁸ Ecco il testo della lettera: “*Dal ridente villaggio di Monterosso, dove per cooperazione di quei fedeli è sorta una chiesa dedicata al Taumaturgo S. Antonio da Padova, ci giunge l'eco di un movimento religioso che si inizia in quel luogo con un programma particolareggiato di festeggiamenti centenari, i quali nel prossimo giugno si svolgeranno in onore del Santo. Auguriamo ben di cuore che la nuova chiesa, sita nel confine estremo della Diocesi di Acireale, possa diventare un centro di irradiazione di fede e di amore al Santo dei miracoli e di affermazione di vita fervidamente cattolica anche per le pacifiche*

in programma, dove si augurava che la nuova chiesetta diventasse “ un centro di irradiazione di amore e di fede al Santo dei miracoli” ed invitava tutti a prendere parte ai pellegrinaggi e alle manifestazioni religiose programmate per l’importante evento. E fu così che dal 16 al 19 giugno 1932, anche il piccolo centro di Monterosso celebrò devotamente le feste dell’ VII centenario della morte del Santo patavino con una serie di manifestazioni religiose⁷⁹. Si approfittò di questa importante ed unica occasione per fare consacrare a S. E. mons. Evasio Colli la chiesa⁸⁰ che nel frattempo, con il generoso concorso di tutti, era stata completata in ogni sua parte⁸¹ ed ormai si presentava ulteriormente arricchita dalla funzionale canonica⁸².

popolazioni dei paesi limitrofi della nostra Archidiocesi. E perciò benediciamo l’iniziativa delle feste centenarie antoniane ed esortiamo i nostri figli dei paesi limitrofi a pigliar parte ai pellegrinaggi e alle manifestazioni religiose, sicuri che il glorioso S. Antonio con la sua potente intercessione otterrà da Dio grazie abbondanti e copiosi frutti spirituali. + CARMELO ARCIVESCOVO DI CATANIA”.

⁷⁹ Oltre agli appuntamenti prettamente religiosi (consacrazione della chiesa, panegirici, pellegrinaggi, messa pontificale, dramma sulla vita del Santo ecc.) ci furono aspetti ludici che compresero una gara ciclistica, diversi concerti della banda musicale molto attesi ed apprezzati dalla popolazione e poi l’incanto con oggetti vari forniti dai paesani ecc.

⁸⁰ Per l’occasione fu dettata e murata nella parete destra chiesa una lapide di questo tenore: «EVASIUS COLLI - EPISCOPUS JACENSIS - XVI KAL JULIAS AN MCMXXXII - A S. ANTONII PATAVINI EXITU - SEPTIMO REDENTE SAECULO - ECCLESIAM HANC TOT ANNOS EXOPTATAM - EXULTANTIBUS OMNIUM ANIMIS - SOLEMNITER CONSACRAVIT».

⁸¹ Approfittando di questo importante avvenimento mondiale, Antonio Mazzaglia, altro munifico benefattore della chiesa, fece costruire a sue spese la gradinata di accesso alla chiesa in pietra lavica. Parimenti si imbiancò la facciata e fu pavimentata con mattonelle laviche la piazzetta antistante.

⁸² La canonica era stata edificata grazie ad una generosa offerta del Papa Pio XI. Ciò era accaduto in tante altre parrocchie delle diocesi di Acireale e pure di Catania. Sul problema delle case canoniche in quel periodo cfr. FRANCESCO MICHELE STABILE, *La chiesa nella società siciliana della prima metà del ‘900*, S. Sciascia Editore, Caltanissetta - Roma, 1992, pag. 171 e segg.

In una delle serate delle feste celebrative,⁸³ fu portata in processione per la prima volta la statua del Santo e poi attori improvvisati ne rappresentarono la vita e le opere in una grande scena all'aperto che fu apprezzata da tutti quanti gli intervenuti. Una caratteristica della festa fu l'illuminazione notturna con torce dell'omonimo monte, della facciata della chiesa, della via principale e delle abitazioni private: questo fatto diede una particolare impronta ed un fascino esotico a tutta la festa, considerando che ancora il villaggio non godeva di corrente elettrica⁸⁴ e che quindi la gente si arrangiava, come sempre nel passato con lumi a petrolio o a carburo, candele e torce. Il Vescovo Colli, sempre presente nei 4 giorni ininterrotti di festa, risiedette nella nuova canonica e volle celebrare ogni mattina la messa per i pellegrini che a frotte, provenendo da tutto l'interland, affollarono all'inverosimile la piccola chiesa, nonostante fosse stato comunicato un programma di massima di intervento dei gruppi di devoti delle varie parrocchie più o meno vicine. Grazie alla notorietà acquisita in quei particolari giorni patavini⁸⁵, la chiesetta era ormai diventata un importante punto di riferimento per il culto del Santo in tutto quel territorio. Ed infatti alcuni mesi dopo, nel novembre

⁸³ Per le feste del 1932 era stato invitato anche mons. Giovanni Pulvirenti, che inviò una lettera di riscontro nella quale ringraziava per l'invito e per le lodevoli iniziative religiose e si diceva dolente di non potere accettare in quanto occupato negli stessi giorni a Castelbuono nella sua Diocesi, ove avrebbe dovuto celebrare solenne messa pontificale. Su alcuni aspetti della pastorale del Pulvirenti cfr. CARMELO SCIUTO, *Giovanni Pulvirenti educatore della gioventù*, in SYNAXISIS, A. XVII, 1999, pp. 407 - 431.

⁸⁴ Da una lettera di Antonio Barbagallo del 1 marzo 1932 sappiamo che il Prefetto coevo, dott. Francesco Benigni, aveva negato l'allacciamento alla rete di Fleri per portare la corrente elettrica a Monterosso, rifacendosi ad una legge che lo vietava per il momento in frazioni con meno di 1000 abitanti. Cfr. A.P.M., Corrispondenza (1910 - 1938), "*Lettera di Antonio Barbagallo, 1 marzo 1932*".

⁸⁵ Alla fine delle feste centenarie, celebratesi dal 25 ottobre 1931 al 22 ottobre 1932, la chiesa di Monterosso aveva questo bilancio: Offerte varie L. 2468, 05; Lotteria L. 1029, 95; Spese varie L. 4514,35; Spese di festa L. 3182, 40 con un introito di L. 3498, 00 ed un esito di L. 21.396,75 con un debito quindi di L. 8898, 75 che si assunse di saldare il benemerito can. Pennisi. Cfr. A.P.M., dattiloscritto, *Note storiche del sac. D. Salvatore Cutuli*, pag. 19.

1932, L'OSSERVATORE ROMANO, giornale ufficiale del Vaticano parlò delle feste patavine di una piccola borgata che si era costruita da sé la sua chiesa ⁸⁶.

2.9 La chiesa era ormai una realtà più che evidente. Ma gli abitanti di Monterosso volevano ormai andare oltre: desideravano che la chiesa fosse un centro di vita spirituale, civile ed anche amministrativo, considerando la notevole distanza del villaggio dal suo Comune di appartenenza, Aci Sant'Antonio. In tale ottica, sempre sotto la guida del can. Pennisi, pensarono pure all'erezione in parrocchia autonoma. Ma alla prova dei fatti, risultarono insormontabili le difficoltà incontrate, soprattutto quelle di carattere finanziario, dovute alla mancanza di congrua parrocchiale e di altre risorse ed anche quelle legislative, poiché non si era riusciti a risolvere ancora il problema dell'erezione ufficiale delle parrocchie in tutta la Diocesi acese⁸⁷. Infatti quest'ultima si portava dietro intatte le gravi problematiche della sua costituzione dopo il 1872, per cui il problema delle parrocchie era già stato preso in esame e risolto solo in una parte della Diocesi ad iniziativa di mons. Bella ⁸⁸ già nel 1922. Ben conscio di queste difficoltà, il can. Pennisi aveva già fatto presente tutto ciò al Papa in una accorata lettera del 1931⁸⁹, chiedendo oggetti e paramenti sacri ed un aiuto eventuale per la costituzione della congrua. Ma non c'era stato alcun riscontro diretto e le cose erano rimaste come prima.

⁸⁶ Cfr. L'OSSERVATORE ROMANO, 16 novembre 1932, art. dal titolo "*Come una povera contrada siciliana si costruì la sua chiesa*". L'art. fu stilato e poi spedito a Roma dal can. Pennisi.

⁸⁷ Sullo sviluppo e l'organizzazione parrocchiale nella Diocesi acese cfr. C. COSENTINI, *Un insigne personaggio della storia ecclesiastica di Sicilia: mons. Dott. Giovanni Musumeci*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, S. II, vol. IV, Acireale, 1974, pag. 15 e segg.

⁸⁸ Su questo vescovo acese cfr. SALVATORE PAPPALARDO, *IL TERZO VESCOVO DI ACIREALE, MONS. SALVATORE BELLA, A 80 ANNI DALLA SUA SCOMPARSATA*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, S.V, vol. 1, Acireale, 2003, pp. 171 - 202.

⁸⁹ Cfr. A.P.M., Corrispondenza (1922 - 1937) "*Lettera di mons. Sebastiano Pennisi al Santo Padre, 4 agosto 1931*".

